

GiOC Sud Piemonte

Commenda, 29 Marzo - 6 Aprile 2008



Documento
Settimana Comunitaria

Programma

	Sab 29	Dom 30	Lun 31	Mar 1	Mer 2	Gio 3	Ven 4	Sab 5	Dom 6
Mattino		Vendita torte							Messa
Pom	14:30 Cristo Re Arrivo e sistemazione Introduzione al tema e alla settimana Prepar. Torte	13:00 Pranzo (con adulti) Intervento su giovani scuola e lavoro (con adulti)						13:00 Pranzo insieme Verifica settimana, prospettive sul futuro	13:00 Pranzo insieme Pulizie e ritorno
Sera	20:00 Cena Messa serata insieme	20:30 Cena serata libera (preghiera)	20:00 Cena 21:00 Rdv	20:00 Cena 21:00 Rdv	20:00 Cena serata libera (preghiera)	20:00 Cena 21:00 Serata sull'immigrazione (preghiera)	20:30 Cena con gruppo base serata insieme	20:00 Cena insieme serata insieme (preghiera)	

Programma dettagliato della settimana

Sabato 29 Marzo 2008

- Ore 14:30 Ritrovo in Cristo Re
- Ore 15:00 Arrivo e sistemazione
- Ore 16:30 Introduzione al tema e alla settimana (Matteo)
- Ore 16:45 Lavoro a gruppi

Traccia per lavoro a gruppi:

- I giovani ci sono, non dobbiamo inventarli, ma cosa cercano? La figura nell'impaginazione del documento è eccessiva o è verità?
- Il linguaggio, lo stile di vita, i bisogni dei giovani sono cambiati, in cosa la proposta della GiOC è stata capace di adeguarsi e in cosa no?
- Le possibilità per conoscere altre persone oggi sono infinite, un'esperienza associativa (in generale) può essere vissuta come un'opportunità per crescere e costruire belle relazioni e non solo come un impegno o un lavoro?
- Vivere un impegno da soddisfazioni, ma costa sacrifici e rinunce, cosa valorizziamo di più nella nostra vita?

- Ore 18:00 Pausa
- Ore 18:15 Dibattito e conclusioni
- Ore 19:00 Messa

Domenica 30 Marzo 2008

- Ore 13:00 Pranzo con adulti
- Ore 15:00 Inizio lavori e introduzione alla giornata (Matteo)
- Ore 15:15 interventi di Bistolfi e Lucilla Ciravegna sul tema giovani, scuola e lavoro

Traccia per gli interventi:

- Come sono coinvolti i giovani nella società? Come cercano di coinvolgersi?
- Cosa possono dare i giovani di positivo?
- Come vivono i giovani? Quali attenzioni dargli?
- Quali occasioni concrete gli vengono concesse?
- Come un'esperienza aggregativa può attirare i giovani? Da cosa sono attirati?
- Quali sono le differenze con il passato?

- Ore 16:00 Dibattito e domande
- Ore 17:00 Pausa
- Ore 17:15 Replica alle domande
- Ore 17:45 Conclusioni

Giovedì 4 Marzo 2008

- Ore 21:00 Video-interviste ed esperienze di giovani immigrati nell'albese (Cosmin)
- Ore 22:00 Discussione sull'integrazione dei giovani immigrati nella nostra realtà
- Ore 23:00 Pausa
- Ore 23:15 Preghiera

Sabato 5 aprile 2008

- Ore 13:00 pranzo
- Ore 15.00 verifica sul tema e sugli obiettivi della settimana con l'intervento del permanente (Susanna) di riferimento della zona:(Anamaria)
 - verificare lo stile sperimentato durante la settimana;
 - programmare obiettivi futuri.

Traccia per il Lag:

- Com'è andata la settimana comunitaria? Quali gli aspetti positivi e quali le difficoltà vissute? Quali scoperte?
- Quali sono le esperienze che possiamo riproporci di fare nella vita di tutti i giorni? Cosa dobbiamo migliorare del nostro stile di vita?
- Il nostro futuro è frutto delle nostre scelte, siamo egoisti o riusciamo a metterci in gioco e ascoltare dando fiducia a chi vuole collaborare al nostro progetto (sia personalmente che come GiOC)?
- Cosa ci hanno stimolato le riflessioni di questi giorni rispetto alla proposta educativa e partecipativa che facciamo attraverso la GiOC ai giovani di oggi?
- Quali temi meritano di essere approfonditi in futuro? Abbozziamo una programmazione futura (sia sugli appuntamenti che organizzativa).

- Ore 16.30 Pausa
- Ore 17.00 Assemblea, condivisione e conclusioni
- Ore 18:00 programma appuntamenti '08
- Ore 20:00 cena

Domenica 6 aprile 2008

- Ore 9:30 Messa
- Ore 11:00 Pulizie
- Ore 13:00 Pranzo
- Ore 15:00 Fina pulizie e ritorno

Introduzione alla settimana comunitaria

Obiettivi della settimana:

- approfondire il tema della condizione giovanile;
- condividere spazi e tempi con i militanti, sperimentando alcune buone prassi di stili responsabili, riproducibili nell'esperienza quotidiana;

Benvenuti a tutti a questa II° Settimana comunitaria realizzata dalla GiOC del Sud Piemonte. A questo momento partecipano militanti ed assistenti della federazione. Durante la settimana avremo alcuni interventi di ospiti esterni alla GiOC.

La prima esperienza di settimana comunitaria è piaciuta molto e si è deciso ad inizio anno di riproporla come formazione anche nel 2008. Approfondiremo il tema della condizione giovanile nella nostra zona, con una serata dedicata all'integrazione dei giovani immigrati.

La commissione finanze ha lavorato per caratterizzare la settimana dal punto di vista della spesa, dell'attenzione all'ambiente e all'utilizzo delle risorse. La segreteria ha svolto il ruolo della commissione formazione scegliendo i temi da approfondire, mentre Pilly si occuperà della dimensione di fede.

L'aspetto importante non sarà soltanto il tema di cui parleremo, ma anche lo stile che insieme riusciremo a condividere e che potremo portare a casa nella vita di tutti i giorni come segno della nostra esperienza di condivisione.

Non resta che augurare una buona settimana comunitaria a tutti, vissuta con lo stile militante che conosciamo e che grazie alla Revisione di Vita e a momenti intensi come questi cerchiamo di vivere pienamente.

Introduzione al tema

Alcuni spunti di riflessione(per il LaG) emersi nell'intervento di Manuela Agagliate all'assemblea di zona di inizio anno.

Elementi di discussione:

- Per dire chi sono i giovani, occorre partire dalla nostra esperienza;
- Avere a che fare con le persone significa sempre scommettere su di loro;
- Il contesto è complesso e sia nelle scelte sia nei risultati occorre non smettere di fare delle ipotesi, accettando novità e rischi della condizione giovanile.
- Fare la GiOC vuol dire fare le cose con gratuità;

Commenti:

- Partecipare è faticoso, ma arricchente;
- Più che in passato l'esistenza odierna è fatta di ansia e incertezze, i luoghi collettivi però permettono di rileggere ciò che si vive per provare ad elaborare insieme delle soluzioni;
- Fare analisi aiuta a capire che cosa caratterizza la GiOC, chi coinvolge e che senso ha essere associazione.

Le scelte che caratterizzano questa settimana

La commissione finanze per la settimana comunitaria ha pensato di prestare particolarmente attenzione allo stile di vita da mantenere in questi giorni.

Per fare questo abbiamo scelto di fare la spesa al Quetzal, bottega di Commercio equo e solidale, di usare prodotti biologici e biodegradabili, di fare la raccolta differenziata e di provare a limitare i nostri consumi energetici.

Perché il Commercio equo e solidale?

Il Commercio Equo e Solidale è un approccio alternativo al commercio convenzionale; esso promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente, attraverso il commercio, la crescita della consapevolezza dei consumatori, l'educazione, l'informazione e l'azione politica.

Dietro ad ogni prodotto alimentare o di artigianato, c'è un progetto di sviluppo non solo economico, ma soprattutto sociale per la comunità in cui il produttore opera.

Il Commercio Equo e Solidale è una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione: produttori, lavoratori, Botteghe del Mondo, importatori e consumatori.

Il prezzo equo che viene riconosciuto ai produttori, la continuità delle relazioni, il prefinanziamento, la promozione dell'agricoltura biologica ed il rispetto per l'ambiente, permettono la costruzione di un'economia solidale e sostenibile.

Perché il Biologico?

- Per un ambiente più pulito e più sano;
- Le tecniche dell'agricoltura biologica **rispettano l'ambiente e i suoi equilibri**; limitano l'inquinamento atmosferico e delle acque, evitano lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali e l'erosione del suolo, scongiurano l'estinzione di organismi utili, preservano la biodiversità nell'ambiente;
- Per la dignità degli animali;
- Per una maggiore attenzione alla salute;
- Per la tutela dei produttori;
- L'agricoltura biologica garantisce un **ambiente più salubre** per chi vive e lavora in campagna.

Perché il cibo locale

- Il cibo locale ha un gusto superiore: il cibo cresciuto il più vicino possibile alla tavola dove sarà consumato è stato probabilmente raccolto due o tre giorni prima raggiungendo un alto grado di maturazione;
- Il cibo locale salvaguarda la biodiversità agraria;
- Il cibo locale è esente da OGM;
- Il cibo locale sostiene le fattorie a conduzione familiare;
- Il cibo locale costruisce le comunità: quando si acquista il cibo direttamente dal produttore agricolo ci si riconnette alla realtà delle cose e alle persone. Questo movimento ha dato origine a molte forme di collaborazione spontanea come l'agricoltura comunitariamente supportata, i gruppi di acquisto solidali (GAS) e i mercatini o fiere di piazza.
- Grazie alla vendita diretta il cibo prende una "faccia", quella del contadino e mette in moto e in collaborazione agricoltori e cittadini, li fa incontrare e li pone in simbiosi.

Perché la raccolta differenziata

La raccolta differenziata risponde a due principali esigenze:

- La suddivisione dei rifiuti per tipi di materiali, affinché possano essere avviati al riciclaggio;
- La raccolta di rifiuti inquinanti o pericolosi, che richiedono uno speciale processo di smaltimento.

Molti dei rifiuti che finiscono nella pattumiera potrebbero essere riciclati, ossia trattati per produrre nuovi materiali. Ad esempio i giornali vecchi, se condotti al macero e trattati opportunamente, permettono di produrre carta riciclata, a costi minori e senza bisogno di tagliare alberi. In modo simile si può ottenere vetro dalla fusione delle bottiglie vuote, oppure concime dagli scarti alimentari. Per avviare i rifiuti al riciclaggio è sufficiente suddividerli per tipi di materiali.

Altri rifiuti vengono invece raccolti in modo differenziato perché contengono sostanze inquinanti o rappresentano un rischio per la salute. Ad esempio molti degli oggetti di uso comune, come pile, lampade al neon e televisori, contengono metalli pesanti che, se dispersi nell' ambiente, causano gravi danni alla natura e all' uomo. Altri tipi di rifiuti pericolosi sono i farmaci scaduti e alcuni vecchi frigoriferi che contengono gas dannosi per l'ozono. È quindi fondamentale trattare questi materiali in modo differenziato, perché possano essere recuperati o smaltiti in modo corretto.

I rifiuti prodotti dall'uomo possono essere biodegradabili o non biodegradabili. Un composto si dice biodegradabile quando può essere scomposto in elementi semplici e rientrare nel ciclo naturale.

I rifiuti biodegradabili possono essere infatti attaccati dai batteri decompositori che li trasformano in sostanze più semplici le quali, dopo un certo periodo di tempo, vengono completamente assorbite dal terreno (i rifiuti organici sono di origine naturale, quindi biodegradabili).

I rifiuti non biodegradabili invece possono rompersi in pezzi sempre più piccoli, ma restano sul terreno e non spariscono mai, perché non esistono batteri capaci di trasformarli, non marciscono né si decompongono.

Sono proprio questi tipi di rifiuti che inquinano l'ambiente.

- Rifiuti biodegradabili: carta, cartone, materiale organico, legno, cotone, seta, ...
- Rifiuti non biodegradabili: plastica, vetro, alluminio, pile, batterie, ...

Il Mater-Bi è una nuova generazione di bio-plastica derivata da materie prime naturali, che durante l'uso ha le stesse caratteristiche fisico-chimiche della plastica, ma è completamente biodegradabile una volta abbandonata nell'ambiente. Le molecole di questo materiale sono anch'esse dei polimeri (lunghe catene di atomi di carbonio con appesi atomi di idrogeno) come nel caso di plastiche di derivazione petrolifera (es. il polietilene), ma con una struttura e una composizione diversa, che consente agli agenti naturali di aggredire le lunghe catene di atomi spezzandole e riducendole a componenti che possono essere assorbiti dall'ambiente senza effetti tossici, e che addirittura possono sostenere la vita di organismi, dai batteri alle piante.

Il Mater-Bi è costituito da amido di mais, di patate o di grano allo stato naturale, opportunamente trattato e mischiato con una piccolissima parte di polimeri sintetici, derivati essenzialmente dal petrolio, ma con procedimenti che ne rendono le molecole biodegradabili. Il Mater Bi è quindi un materiale adatto ad essere utilizzato con i rifiuti organici per produrre compost ed è certificato dal marchio "OK compost" che garantisce la conformità alle norme europee per il packaging biodegradabile emanate nel 2001 (la direttiva EN 13432).

Ecco alcuni esempi delle numerose applicazioni del Mater-Bi:

- IGIENE E CURA DELLA PERSONA: pannolini, assorbenti igienici, bastoncini cotonati, porta sapone, contenitori per cosmetici;
- PACKAGING E IMBALLAGGIO: film per cibi secchi, imballi espansi, film per imballaggi, vaschette termoformate, shopper comportabili;
- CATERING: piatti, posate, bicchieri, cannucce, coperchi, vasetti per yogurt;
- RACCOLTA DIFFERENZIATA: sacchi per raccolta differenziata rifiuti organici;
- AGRICOLTURA: film per pacciamature, vasetti per floro-vivaistica, corde;
- ACCESSORI: giocattoli, prodotti per animali, penne, cartucce, temperamatite, righelli.

L'ospitalità

- 1) La Bibbia è per prima cosa il racconto dell'esodo di Dio, del pellegrinare di un Dio che esce dalla sua solitudine e cerca una terra ospitale. L'uomo è la dimora terrena, la terra promessa di un Dio che viene e sta alla porta e bussava e attende che gli si apra (Ap 3,20). Il Misericordioso senza casa cerca casa. E la cerca proprio in me. Ognuno è il luogo dell'esodo di Dio.
Ma Dio non invade, sta alla porta. E in questo cercare casa, in questo cercare ospitalità, appare un Dio che è straniero, costitutivamente forestiero nel mondo, che cerca casa nel mondo, e che va e si ferma là dove gli si fa spazio.
Ecco perché si identifica con i forestieri, con i poveri, perché sa bene cosa significa cercare casa e non trovarla ("Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto", Gv 1,11).
Ecco perché l'icona del Dio viandante, non accolto e non riconosciuto, è lo straniero.
Negare ospitalità allo straniero è negarsi all'incontro con Dio. Non si dà storia di salvezza escludendo lo straniero.

- 2) Una concezione tipicamente biblica e squisitamente spirituale, afferma che la terra è di Dio: tutti gli uomini vi passano, vi faticano, vi migrano, vi dimorano, vi mangiano, vi amano, vi riposano, ma senza mai accaparrarsene un fazzoletto, senza mai poter dire: questo è mio, senza che alcuno mai possa pensare di viverci da solo. Come il padre Abramo, ogni popolo nasce migrante.
Ognuno di noi è in viaggio, è inerme, si porta addosso la sua tenda e non trova mai una dimora definitiva né nel suo corpo né nella sua anima: per questo abbiamo bisogno di ospitare e di essere ospitati.
Noi tutti viviamo di ospitalità. Nel pane che spezzo e che mi nutre c'è la storia di infinite mani, mani nude sul seme, mani su grandi macchine, storie di fatiche e forse di sfruttamenti di innumerevoli fratelli.
Hai ricevuto, spesso unilateralmente e immeritatamente, molte cose nel campo dell'istruzione, della cultura, della salute, della protezione. Un tessuto di debiti è la tua vita. Esistere non è un diritto, prima ancora è un debito. Sei in debito verso Dio, verso la storia e il lavoro di tanti, e dal momento che inizi a esistere, tu esisti in alleanza. Vivi dentro l'aver e il dare di eterne alleanze, di eterne comunioni. Da altri a te, da te ad altri: tutto è circuito aperto. Il debito di esistere si paga solo restituendo alleanza.

- 3) Per la Bibbia l'opposizione radicale, la differenza decisiva non è tra avere o essere, neppure tra vivere o morire, meno ancora tra vincere o perdere, ma tra il sapermi accolto nel mondo da qualcuno - uomo o Dio -, affidato alla sua sollecitudine, oppure il percepirmi nell'abbandono, come gettato via, pietra che qualcuno si è buttato dietro le spalle, consegnato solo a me stesso e alle mie cure.
L'identità dell'uomo biblico è di essere creatura ospitata dentro uno spazio di dono.
Il debito di esistere si paga soltanto diventando a nostra volta creature ospitali, dentro uno spazio di amicizia e di dono.

Noi tutti viviamo di ospitalità.

*Nel pane che spezzo e che mi nutre
c'è la storia di infinite mani...*

Un tessuto di debiti è la tua vita.

*Esistere non è un diritto,
prima ancora è un debito.*

*Sei in debito verso Dio,
verso la storia e il lavoro di tanti,
e dal momento che inizi ad esistere,
tu esisti in alleanza.*

*Vivi dentro l'aver e il dare
di eterne alleanze,
di eterne comunioni.*

*Da altri a te, da te ad altri:
tutto è circuito aperto.*

Il debito di esistere si paga solo restituendo alleanza.

ERMES RONCHI

L'incontro

Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: « Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana? ». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: « Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva ». Gli disse la donna: « Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge? ». Rispose Gesù: « Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna ». « Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua ». Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: « Non ho marito ». Le disse Gesù: « Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero ». Gli replicò la donna: « Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare ». Gesù le dice: « Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità ». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa ». Le disse Gesù: « Sono io, che ti parlo » (Gv 4,5-26).

Gesù giunge in Samaria, è affaticato, va a sedersi vicino al pozzo di Sicàr. E il pozzo dei patriarchi, un pozzo che ha una tradizione di quasi duemila anni; è il pozzo dove Abramo aveva ricevuto da Dio la promessa di avere quella terra e una discendenza numerosa; è il pozzo dove ha sostato Giacobbe, dove ha sostato Isacco. Gesù è stanco e ha sete, ma il pozzo è profondo più di trenta metri e poi è mezzogiorno, l'ora in cui nessuno va ai pozzi perché è l'ora più calda, è l'ora in cui tutti stanno in casa o sono già a tavola o riposano. Chi conosce questi paesi limitrofi al deserto mediorientale sa che questa è la consuetudine. Il pozzo era — attenzione! — il luogo d'incontro per eccellenza, un po', come abbiamo conosciuto ancora noi, la piazza del paese; era il luogo, cioè, in cui la gente si incontrava: normalmente le donne al mattino, gli uomini nel tardo pomeriggio. Era lì che si combinavano i matrimoni, come ci dice la Bibbia. Quante volte presso i pozzi gli israeliti hanno trovato moglie, era lì che veniva celebrato il contratto. Ricordiamo Giacobbe, lo stesso Mosè e molti altri.

Ma una donna — e certamente a causa della sua esclusione dovuta al suo comportamento immorale: aveva avuto sette mariti — affronta l'arsura del caldo quando nessuno di quelli che la disprezzavano è al pozzo. Va quasi in incognito a prendere l'acqua, ma qui incontra un uomo solo, uno sconosciuto. I discepoli sono andati a comperare del cibo e mentre la donna maneggia la corda e l'otre Gesù le dice: «Dammi da bere ». A sentire quelle parole nella lingua dei giudei, questa donna si meraviglia: qualcuno che è nella sua stessa condizione di assetato le chiede da bere, le chiede in qualche modo ospitalità, ma è un nemico, è un giudeo, è uno che di solito, proverbialmente, si sente superiore a lei donna straniera; una immorale poteva aspettarsi da un giudeo soltanto disprezzo. Eppure questo giudeo le chiede qualcosa, si fa mendicante presso di lei, le indirizza una parola: « Donna, dammi da bere ».

E così inizia un racconto umano, ma un racconto che noi scopriremo essere un itinerario per la fede, per la comunione. La donna, stupita, chiede conto di quella iniziativa a Gesù: « Come mai, tu che sei giudeo, chiedi da bere a me che sono impura, idolatra, una nemica, una straniera... ». La donna è stupita da quell'abbassamento, è colpita che quell'uomo che le sta di fronte si sia fatto lui pure straniero. E Gesù inizia a svelare se stesso: «Ah, se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti chiede. dammi da bere. Tu stessa gliene avresti chiesto e lui ti avrebbe dato acqua viva ». Queste parole di Gesù si presentano enigmatiche: « se tu conoscessi », e anche un po' provocatrici: « in realtà tu stessa avresti chiesto da bere », e infine segnate dalla promessa: « lui ti avrebbe dato acqua viva ».

La donna è richiamata al suo non sapere, alla sua non conoscenza. La donna ha sete, Gesù ha sete ma, in realtà, chi dà da bere all'altro?

La sua sete è profonda: per soddisfare questa sete ha percorso tante strade, per questo ha avuto diversi uomini, ha avuto cinque mariti, ha cercato di bere ogni sorta di acqua. Prima di giudicare questa donna e dire: « è una donna immorale », cerchiamo di leggere la sua sete insaziabile di cui quel venire al pozzo è un segno. Ha desiderio di acqua, percorre la strada del bisogno e cerca di soddisfare quel bisogno come può. In questa donna ci siamo noi con la nostra sete e le nostre maniere sbagliate di soddisfarla. Noi ci dovremmo chiedere: a quali pozzi beviamo ogni giorno? a quali cisterne sovente screpolate ci rivolgiamo e con quali acque di morte vogliamo a volte dissetarci?

Ecco perché Gesù innanzitutto svela alla donna la sua non conoscenza, ma non lo fa come un rimprovero, non le dice come sarebbero portati a dire certi ecclesiastici: «tu credi di sapere ma sei un'ignorante ». No, Gesù le fa un invito: «Ah, se tu conoscessi il dono di Dio!». Il vero clima in cui noi possiamo parlare di Dio e annunciano non è rimproverare l'altro, non è convincerlo subito del male e del peccato che è in lui; il nostro primo dovere è mostrargli il dono, fargli conoscere la bellezza, mettergli nostalgia di un'acqua che non possiede. Non si deve prima di tutto pretendere qualcosa ma dare, porgere un dono.

Al termine di questa meditazione vorrei citare anche una parola di un padre della Chiesa, Ignazio di Antiochia, perché ciascuno scopra e impari a conoscere dentro di sé la fonte zampillante che Gesù ha promesso alla Samaritana. Ognuno di noi ha ricevuto nel battesimo lo Spirito Santo, dobbiamo solo ascoltare in noi questa sorgente che è lo stesso Spirito che zampilla in noi per la vita eterna, che zampilla in noi per fare di ciascuno di noi un testimone nella compagnia degli uomini.

Ignazio, vescovo di Antiochia, attorno al 110 viene portato a Roma in catene per subire il martirio. È vecchio, è stato vescovo per decenni, eppure dice: «Soltanto adesso comincio a essere discepolo di Gesù », perché andando al martirio capiva che tutta la sua persona, il corpo, la psiche, lo spirito erano trascinati dal Signore nella sua passione, morte e risurrezione. Così Ignazio scrive dal carro con cui veniva portato a Roma per il martirio: «Ormai ogni passione in me è stata crocifissa », anzi esattamente dice: « il mio eros è stato crocifisso », cioè « la mia passione negativa è stata crocifissa, sto diventando simile al Signore a tal punto che sento dentro di me una fonte zampillante che mi dice: Ignazio, vieni al Padre ».

E questa voce che noi dobbiamo imparare a sentire in noi in questa Quaresima, dobbiamo imparare ad ascoltare nel silenzio del cuore questa fonte zampillante che è lo Spirito Santo che ci è stato dato nel battesimo e che ci dice: « Vieni al Padre ».

L'incontro di Gesù è avvenuto con una donna straniera, con una donna segnata dal peccato, con una donna disprezzata, ma Gesù ha ridestato la donna, ne ha fatto una discepola, una testimone.

Credo che la Chiesa tutta, con molta intelligenza, ha sempre voluto inserire nell'itinerario battesimale questo brano del Vangelo per farci capire che, se c'è una condizione in cui siamo tutti, è quella di essere stranieri verso Dio, come questa donna era straniera verso Gesù. E come questa donna noi tutti portiamo il peso delle colpe e di una vita in cui sovente abbiamo cercato e trovato il male; ma come questa donna siamo in cerca della vera acqua che disseta.

Il Signore ci dice che si tratta di sentire la fonte zampillante dello Spirito in ciascuno; se la sentiamo, possiamo risvegliare in noi una pienezza di vita, una novità di vita, una vita autenticamente cristiana.

Guardiamo la vita con lo stupore di essere vivi in un universo fervente di vita.

Dalle mani del Padre la vita fiorisce inesauribile ed illimitata.

Nel cuore della pietra Dio sogna il suo sogno e di vita la pietra si riveste.

Nel profondo della terra Dio sogna il suo sogno e di verde e di frutti si riveste la terra.

Nel cuore degli esseri Dio sogna il suo sogno e di amore e di tenerezza si adorna il creato.

A novità crescente, Tu, o senza limiti, esorti il cuore l'inviti a venire nella tua dimora, Tu che dimora non hai. Sempre oltre, sempre oltre è la tua tenda: il tuo infinito cammino sia il nostro, o Signore!

P. G. VANNUCCI

Lo straniero che ospita ed è ospitato

Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero. (Es 2,23-25).

Abbiamo ascoltato alcuni versetti del libro dell'Esodo dove si narra di un gruppo di stranieri - una minoranza sconosciuta e insignificante - oppressi nella terra d'Egitto dei grandi faraoni del 1300-1200 prima dell'era cristiana: un gruppo di stranieri sui quali si china la sollecitudine di un'alterità il cui nome, nella Bibbia, è Adonai, il nome-non nome che nella lingua ebraica è noto come JHWH, l'insieme delle quattro lettere che, mai pronunciate, vengono sostituite con altre, come ad esempio *Adonai*, che vuoi dire Signore. Un'alterità che si china su di loro e li libera introducendoli in una terra dove « scorre latte e miele » e dove, una volta liberati, potranno restare solo con la consapevolezza di abitarla come ospiti.

Anche la Bibbia attesta in tutte le sue pagine l'attenzione al diverso, allo straniero. Nella sola Torah - intendendo per Torah il cosiddetto Pentateuco -, il comandamento di amare lo straniero ricorre una quarantina di volte al punto che molti esegeti osservano che il vero comandamento biblico non è tanto: « ama il prossimo tuo come te stesso », quanto piuttosto: « ama lo straniero come te stesso ». « Ama il prossimo tuo » ricorre soltanto una volta, « ama lo straniero » più di quaranta volte.

La specificità però del racconto biblico non è in questo che fino a ora è stato detto, perché tutte le culture, come si è già osservato, attestano l'importanza dell'ospitalità. Da questo punto di vista la Bibbia non rappresenta una novità. Questa è altrove e consiste nel fatto che — probabilmente un unicum nella storia delle culture umane — la Bibbia colloca lo straniero nel cuore del racconto di fondazione di Israele. « Stranieri noi fummo in Egitto. Di là Dio ci trasse con mano forte e braccio disteso per farci entrare in una terra, la sua terra, dove scorre latte e miele e dove ci è dato di restare solo con la consapevolezza di non esserne proprietari ma beneficiari ».

La collocazione di uno straniero al centro del racconto fondatore rappresenta un dato antropologicamente paradossale nella storia delle culture umane, perché queste pongono al centro dei loro racconti di fondazione sempre la figura di un eroe. L'eroe è colui che si afferma con un di più di forza e con il suo « di più » di forza istituisce un ordine che è sempre e solo l'ordine della forza; forza che non è solo quella fisica ma anche quella dell'intelligenza o della sapienza che, rispetto alla non-intelligenza o alla non-sapienza o a una minore-intelligenza o minore-sapienza, si configura essa stessa sempre come forza. La grandezza e l'unicità del racconto biblico è che esso non conosce la figura dell'eroe. Israele pone al suo centro fondativo non la figura di un antenato eroe, filosofo o saggio ma la figura di sé straniero, e non fa memoria del suo passato glorioso ma del suo passato di oppressione.

Se vogliamo cogliere la novità sconvolgente di questo dato possiamo pensare alle nostre storie personali. Ognuno di noi, quando parla a un amico, non racconta il proprio passato negativo o di eventuale oppressione. Agli altri noi offriamo storie e immagini di realizzazioni e successi, non certamente di negatività e fallimenti. Caso unico nella storia - per quanto si conosca dei racconti fondatori di religioni e di culture -, Israele non pone l'immagine dell'eroe ma l'immagine dello straniero e, attraverso lo straniero, ridefinisce Dio (« chi è Dio? »), l'uomo (« chi è l'uomo? ») e il mondo (« cos'è il mondo in cui abitiamo? »).

LA BIBBIA, RACCONTO DELLO STRANIERO OSPITATO

Queste tre domande ci introducono alla prima figura di straniero come lo presenta la Bibbia nel suo racconto fondatore. Se essa infatti è « il racconto dello straniero », bisogna subito aggiungere che lo è nel senso di ciò che gli accade e gli viene fatto dall'alterità di Dio che attraverso di lui si rivela. E cosa accade a questo straniero che non può nulla, che non ha nulla, che è fuori dallo spazio del potere e della forza, che è oppresso e geme sotto il potere faraonico? Cosa accade a questo straniero

impotente, come è impotente ogni straniero, come è impotente ognuno di noi nell'attimo della nascita e nell'attimo della morte? Cosa accade allo straniero che è extra, fuori dallo spazio del potere, dallo spazio dove l'io sente e dice « io posso »? Accade che egli è testimone di un qualcosa che è al di là del potere e della forza, ed è la bontà o la benevolenza divina che si china su di lui e avvolge quella impotenza con la sua benevolenza. L'esperienza che Israele straniero fa in Egitto è l'esperienza di un'impotenza avvolta nella benevolenza dell'alterità divina. È questo il senso dei versetti appena ascoltati: « In quegli anni il re d'Egitto morì. Gli israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe e Dio guardò la condizione degli israeliti stranieri e se ne prese pensiero ».

Abbiamo qui il rivelarsi di un Dio totalmente altro, un Dio non identitario, un Dio che non si preoccupa di sé, non si occupa di sé, un Dio il cui tratto peculiare è di ascoltare il gemito e asciugare le lacrime. Nel Salmo 56 questa immagine sarà ripresa dal salmista, il quale scrive che Dio non soltanto asciuga le lacrime ma le conserva tutte nel suo otre e, temendo di dimenticarsene, le iscrive tutte nel suo libro. Il Dio biblico è il Dio che asciuga le lacrime e, per Giovanni, la Gerusalemme celeste coincide con il luogo in cui « Dio tergerà ogni lacrima dagli occhi» (Ap 7,17) e i suoi figli!

Ma Dio non soltanto asciuga le lacrime dello straniero: allo straniero Israele promette una terra in cui sarà ospitato e non più oppresso. Per questo il racconto esodico si conclude con l'ingresso nella terra di Canaan dove, nel capitolo 25 del libro del Levitico, si dice che Israele può restarvi solo se l'abiterà rinunciando a dire «è mia », perché — dice Dio — « la terra è mia e voi siete presso di me stranieri e inquilini ». Che, tradotto correttamente, vuoi dire: «voi siete ospiti ospitati da me che sono l'ospitante».

LA BIBBIA, RACCONTO DELLO STRANIERO OSPITANTE

Oltre che di Israele oggetto della benevolenza divina gratuitamente, il racconto biblico è soprattutto la narrazione di Israele che, oggetto della gratuità, è chiamato a sua volta a riprodurla divenendone soggetto. Israele straniero che ha avuto le lacrime asciugate da Dio, Israele straniero che ne ha sperimentato la sollecitudine, Israele straniero che è stato liberato, Israele straniero che ha avuto in dono una terra gratuitamente, deve fare lo stesso nei confronti dello straniero, nei confronti di ogni altro che versa in situazione di bisogno.

Di qui l'insistenza del racconto biblico, a Israele, ad amare lo straniero con la motivazione che anch'egli è stato straniero: «Non opprimerai lo straniero; anche voi conoscete la vita dello straniero, perché siete stati stranieri nel paese d'Egitto» (Es 23,9; 22,20; Lv 19,31 ss.; Dt 10,18 ss.; Dt 24,17 ss.; 27,19; Sal 146,9); e soprattutto l'insistenza del racconto biblico nel presentare l'autodefinizione di Dio come «Dio che ha fatto uscire Israele dall'Egitto», come proclama solennemente il primo comandamento: «Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù» (Es 20,1). La ragione di questa duplice insistenza — non dimenticare la propria condizione di straniero e l'autodefinizione divina come « colui che libera lo straniero » — va individuata nel fatto che Israele, cioè l'uomo, deve trasformare il gratuito esperito in principio del proprio stesso essere e agire: chi ha avuto le lacrime asciugate deve asciugarle, chi ha esperito la gratuità deve essere gratuito, chi è stato oggetto di dono deve essere soggetto di ridonazione, ciò che si è ricevuto deve essere restituito.

LA BIBBIA, RACCONTO DEGLI STRANIERI OSPITATI E OSPITANTISI

Noi viviamo in un mondo dove c'è una pluralità di stranieri, dove si è tutti ugualmente ospitati da Dio e tutti si è ugualmente chiamati a co-ospitarsi come Dio. Ma qual è lo spazio dove si vive in forza della gratuità accolta e ridonata se non la fraternità? Nella fraternità i fratelli sono «stranieri » gli uni agli altri, cioè diversi e « dis-appartenenti », e ciò che li accomuna, il loro «comune », sul piano biologico è il DNA, sul piano simbolico la stessa lingua e gli stessi sapori, ma più in profondità sul piano antropologico e ontologico il loro provenire da una stessa origine, cioè da una stessa anteriorità o gratuità. E la gratuità il comune dei fratelli che istituisce la loro radicale uguaglianza al di là di ogni differenza di primogenitura, di intelligenza e di potere.

Il sogno di Dio sull'umanità è il sogno di un'umanità fraterna e, se si dovesse riassumere in poche parole il grande manifesto della Bibbia ebraico-cristiana, questo si condensa nell'annuncio dell'umanità come umanità fraterna. Nell'era della mondializzazione o globalizzazione in atto l'unica possibilità di sopravvivenza per l'umanità è l'assunzione della fraternità come reale progetto storico e planetario. E questa — la fraternità — la sfida di fronte alla quale oggi ci troviamo, trasformando la globalizzazione da luogo di scambio delle merci a incontro di fratelli e di sorelle che si accolgono e si co-ospitano, condividendo e arricchendosi nel comune spazio della responsabilità e della solidarietà.

DIO STRANIERO

C'è una figura di straniero di cui non abbiamo mai parlato ma con cui non si può non terminare. Abbiamo parlato dell'uomo straniero nel mondo. Dobbiamo aggiungere, ora, che non solo l'uomo è straniero nel mondo ma che anche Dio è straniero nel mondo, nel senso che anch'egli chiede di essere ospitato. Come si legge nel libro dell' 'Apocalisse: « Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta io verrò da lui, cenerò con lui ed egli cenerà con me» (3,20). Dio sta alla porta e bussa, e finché qualcuno non gli apre egli rimane straniero al freddo e al gelo perché anche lui, Straniero per eccellenza, chiede di essere ospitato. Dio percorre le vie della storia bussando alle coscienze umane. È questo il modo con cui egli abita la storia: non guidandola o orientandola deterministicamente o facendo corpo con essa, ma bussando alla coscienza di ogni uomo e chiedendo di essere ospitato.

Dio abita le coscienze di ognuno sotto qualsiasi cielo, dentro qualsiasi ideologia, religione, cultura, e non si stanca di bussare. E, fino a quando l'uomo non gli apre, egli rimane straniero sulla terra. Uno straniero dotato di onnipotenza, ma la sua non è l'onnipotenza della forza bensì quella dell'amore paziente che non si stanca mai di bussare e di attendere.

DAL SALMO 56

I passi del mio vagare tu li hai contati,
le mie lacrime nell'otre tuo raccogli;
non sono forse scritte nel tuo libro?

Allora ripiegheranno i miei nemici,
quando ti avrò invocato:
so che Dio è in mio favore.

Lodo la parola di Dio,
lodo la parola del Signore,
in Dio confido, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un uomo?

Su di me, o Dio, i voti che ti ho fatto:
ti renderò azioni di grazie,
perché mi hai liberato dalla morte.

Hai preservato i miei piedi dalla caduta,
perché io cammini alla tua presenza
nella luce dei viventi, o Dio.

Lo straniero come profeta

L'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batte le mani e disse a Balaam: «Ti ho chiamato per maledirei miei nemici e tu invece per tre volte li hai benedetti! Ora vattene al tuo paese! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli ». Balaam disse a Balak: « Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: Quando anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, non potrei trasgredire l'ordine del Signore per fare cosa buona o cattiva di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò?» (Nm 24,10-13).

Nella Bibbia ce ne sono tanti di stranieri profeti. Non li possiamo menzionare tutti, però qualcuno va ricordato per evidenziare l'ampiezza del discorso: lo straniero come profeta. Non c'è soltanto Balaam, dunque.

Il primo straniero da menzionare è proprio all'inizio della Bibbia e si chiama Melchisedec. È un re sacerdote di Gerusalemme, un pagano, che benedice Abramo, il quale si sottomette a questo misterioso re-sacerdote pagandogli la decima. Un pagano che benedice Israele, che fa esattamente la stessa cosa che fa, come vedremo poi, Balaam.

Pensiamo a Raab, la prostituta di Gerico che accoglie le spie mandate da Giosuè per esplorare la Palestina e la città di Gerico in vista della conquista e, sia pure in maniera molto approssimativa, pronuncia una confessione di fede nel Dio di Israele: « Io credo nel vostro Dio non nel mio », una profezia di fede nel Signore che viene da una bocca e da un cuore pagani.

Ricordiamo ancora Naaman, generale dell'esercito siriano, ammalato di lebbra e guarito da Eliseo, che pronuncia questa frase bellissima: « Ho capito che non c'è nel mondo intero nessun Dio fuorché in Israele» (2Re 5,15), cioè: gli dèi non sono Dio, di Dio ce n'è uno solo. Anche questa è profezia di uno straniero che confessa la fede di Israele.

Pensiamo, infine, al re Ciro, il quale a un certo punto liberò il popolo di Israele in esilio e gli consentì di ritornare a Gerusalemme. Nel libro del profeta Isaia, Ciro, che era un pagano, viene addirittura considerato figura del Messia, si parla di lui come di una figura messianica.

Ci sono molti stranieri profeti nell'Antico Testamento, ma ce ne sono altrettanti nel Nuovo Testamento.

Per esempio, il centurione di Cafarnaò, dunque un romano, un pagano, uno straniero del quale Gesù dice di non aver trovato in altri, in Israele, una fede così grande. Uno straniero che è prototipo del credente e dà dei «punti », per così dire, a tutta la comunità di Israele. Pensiamo all'altro centurione — anche lui uno straniero, anche lui un pagano — quello che, ai piedi della croce, vedendo Gesù morire in un certo modo, dice: « Veramente quest'uomo era Figlio di Dio! » (Mt 27,54), cioè pronuncia la prima confessione di fede cristiana. Professione di fede non pronunciata da un discepolo, quindi, ma da questo straniero, da questo pagano. Il primo cristiano è un pagano. E straordinario! E pensiamo al terzo centurione, a Cornelio, nel libro degli Atti, al quale in una visione viene detto di invitare l'apostolo Pietro, e Pietro praticamente si converte, nel senso che capisce per la prima volta — malgrado tutto quello che aveva sentito da Gesù, malgrado la Pentecoste e tutto il resto — che lo Spirito Santo è dato anche ai pagani e pronuncia quella frase bellissima: « Il Signore mi ha fatto capire che non devo considerare nessun uomo contaminato o immondo » (At 10,28), come invece erano considerati i pagani.

E poi abbiamo tutta la serie di samaritani, e i samaritani di cui parla l'Evangelo sono tutti stranieri. E qui le profezie abbondano.

Abbiamo il Buon Samaritano, l'unico che diventa prossimo dell'uomo ferito sulla strada; abbiamo il samaritano guarito dalla lebbra, l'unico che ritorna a ringraziare il Signore, tanto che Gesù dice: « Non sono stati guariti tutti e dieci, come mai l'unico che ritorna per dare gloria a Dio è questo straniero?» (Lc 17,17). E poi abbiamo la Samaritana. La Samaritana non è semplicemente la donna che aveva cinque mariti, ma è quella che alla fine del racconto diventa la prima missionaria cristiana fra i suoi concittadini: pur essendo una donna, e una donna straniera.

Veniamo ora al nostro Balaam. Una storia stranissima da tutti i punti di vista, ma una storia estremamente bella.

Il re di Moab, Balak, vede arrivare dalla pianura il popolo di Israele con tutte le sue tribù, i suoi carri ecc., e si spaventa da morire; allora, per superstizione o per altro, chiama questo indovino, il mago Balaam, e gli dice: « Vieni e maledicimi questo popolo; poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo e potrò scacciarlo dal paese» (Nm 22,6). Ma Balaam — un pagano, uno straniero — gli risponde: «Io dirò soltanto quello che il Dio di Israele mi dice di dire» (Nm 22,38), e di fatto mantiene la promessa. Balak lo porta allora in tre punti diversi delle colline perché possa rendersi conto della minaccia che Israele costituisce. Per tre volte gli chiede di maledire Israele e per tre volte Balaam, invece di maledire, benedice. Il tentativo di maledire Israele, quindi, fallisce e il re manda via Balaam in malo modo. E anche lui se ne ritorna a casa.

Questo, grosso modo, il racconto. Ma cosa vuol dire? Cosa dobbiamo ricavarne? Praticamente dobbiamo capire che cosa significa che uno straniero diventi profeta, e poi dobbiamo capire cosa vuol dire essere portatori di una benedizione.

Cosa significa che uno straniero diventa portatore della parola di Dio? Perché il profeta è colui di cui Dio si serve per comunicare ciò che vuole dire lui. Significa che per Dio non ci sono stranieri, perché in lui non ci sono confini; quindi Dio parla agli altri popoli attraverso il suo popolo e parla al suo popolo attraverso gli altri popoli. Dio attraverso Israele benedice tutte le famiglie della terra e Balaam, che rappresenta queste famiglie, benedice Israele. Il rapporto fra le comunità di Dio — la comunità cristiana, il popolo di Dio — e gli altri popoli è un rapporto a due direzioni. E così si adempie sotto i nostri occhi la parola straordinaria che troviamo nel libro del profeta Isaia: «In quel giorno, dice il profeta, ci sarà una strada dall'Egitto in Assiria e dall'Assiria in Egitto e gli assiri andranno in Egitto e gli egiziani andranno in Assiria. In quel giorno Israele sarà terzo con l'Egitto e con l'Assiria e tutti e tre saranno una benedizione in mezzo alla terra. Il Signore li benedirà dicendo: Benedetto sia l'Egitto mio popolo, l'Assiria popolo delle mie mani e Israele mia eredità» (19,23-25). Ma se è così, se cioè c'è questo rapporto a due direzioni — dal popolo di Dio agli altri e dagli altri al popolo di Dio — è chiaro che se noi ci consideriamo popolo di Dio, se ci poniamo come popolo di Dio, dobbiamo tendere le orecchie per sentire le voci di fuori e non soltanto le voci di dentro, per sentire quello che dicono gli altri popoli e non soltanto quello che ci diciamo noi all'interno della comunità credente, perché, appunto, lo straniero è profeta, può essere profeta, e Dio può parlare in lui. Ma io ho l'impressione che le nostre Chiese ascoltino soltanto la propria voce, come se la profezia fosse soltanto quella interna e non ci fosse questa figura di straniero profeta.

Infine: cosa significa essere portatori di benedizione? Per Balaam benedire vuol dire pronunciare parole di benedizione. Ma io credo che la benedizione non consista tanto in parole quanto nel nostro modo di vivere. Essere portatori di benedizione non significa tanto pronunciare parole buone su chi ci sta accanto, ma essere una benedizione per chi ci sta accanto; significa vivere in modo tale che chi ci sta accanto possa dire: « Sono stato benedetto perché ho trovato questa persona accanto a me; sono stato benedetto perché mi è capitato di vivere insieme a questa persona ». Essere portatori di benedizione significa essere noi stessi una benedizione per chi ci sta accanto. Allora possiamo chiedere allo straniero che è dentro le nostre porte: « Sii una benedizione per la città, per la comunità che ti ospita », e possiamo chiedere a noi stessi di essere una benedizione per lo straniero che ospitiamo.

Signore Gesù,
Tu benedici il grano, e benedici il pane.
Tu ci aiuti a ricevere questo dono
del cielo e della terra
con umile gratitudine verso il Padre,
con la continua memoria di Te
che sei presente in fractione panis,
con appassionato pensiero degli assenti,
dei più poveri, di chi lavora duramente,
di chi patisce la fame,
di chi non ha pietra dove posare il capo.
Quale tremendo debito d' amore,
di rispetto, di compassione
verso ciascuno dei nostri fratelli.
Signore Gesù, pellegrino sul nostro cammino,
Tu porti con noi questo fardello,
altrimenti si verrebbe meno.
Tu sei il compagno di chi spera
e di chi dispera,
Tu sei il pane della Vita,
Tu la nostra sola Speranza.
Per Te l'aspirazione suprema del cuore
nel tempo e oltre il tempo.
Sorella Maria

Pasqua di resurrezione

Padre,
oggi noi cantiamo
la resurrezione da morte di tuo Figlio Gesù.
Per essa siamo passati
dalla schiavitù alla libertà,
dalla morte alla vita,
dalle tenebre alla luce
e ormai la morte è vinta per sempre:
accogli la nostra gioia
e concedici di celebrare la Pasqua
come profezia di redenzione per tutta la creazione.
Sii benedetto ora e sempre. Amen.

Signore del mondo,
tu hai creato l'universo e hai dato agli uomini
cibo e bevanda per la loro gioia;
a noi hai anche concesso la tua Parola,
perché non di solo pane vive l'uomo.
Sii benedetto per questo pasto fraterno
e fa' che in questo nostro stare a mensa
sperimentiamo il tuo amore.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

L'identikit dei giovani della provincia Granda

Presentata la ricerca sociologica del professor Franco Garelli dell'Università di Torino Cuneo – Sono dinamici, non omologati, impegnati nel sociale, legati al territorio, danno grande importanza ai valori religiosi e morali: è questo l'identikit dei giovani della Granda, secondo la ricerca sociologica realizzata dal docente universitario Franco Garelli, in collaborazione con il Centro Studi Sinodali di Alba e il contributo delle Fondazioni bancarie Cassa di Risparmio di Cuneo e Cassa di Risparmio di Torino, presentata venerdì, 16 aprile, nella Sala A della Provincia. I lavori sono stati aperti dall'intervento del presidente della Provincia, Giovanni Quaglia, che ha ricordato come sia necessario conoscere il mondo giovanile, anche per definire politiche di intervento in questo delicato e importante settore sociale.

“La Provincia – ha ricordato Quaglia – è impegnata, in prima linea, nel miglioramento della qualità della vita a livello locale. Una costante attività che si sviluppa in tutti gli ambiti di competenza amministrativa: dall'ambiente alla sicurezza stradale, dalle campagne sanitarie di prevenzione alla recente costituzione delle varie Consulte (giovani, terza età, pari opportunità, volontariato). La ricerca del professor Garelli ci consentirà di migliorare ancora di più questo nostro impegno a fianco delle giovani generazioni”.

“L'indagine – ha ricordato l'assessore Antonio Degiacomi - punta ad analizzare le ripercussioni del cambiamento in atto nella provincia Granda sull'orientamento ai valori, sugli stili di vita e sui modelli di socializzazione delle giovani generazioni, che restano una risorsa per tutta la società”.

Dall'inchiesta, condotta su un campione di mille intervistati di età compresa tra i 16 e 29 anni, risulta che la famiglia e gli amici sono i due gruppi sociali di gran lunga più considerati dai giovani della provincia cuneese.

“La famiglia e l'amicizia – ha spiegato il professor Garelli – sono i due valori in cui i giovani maggiormente si identificano (l'84% nella famiglia e il 70% nell'amicizia), molto di più di quanto essi facciano rispetto a prospettive di realizzazione personale, come il successo economico o il benessere del corpo o a obiettivi sociali, quali l'uguaglianza, la giustizia, la libertà di opinione, l'ambiente”.

Per quanto riguarda il lavoro: il 18,2% degli intervistati indica al primo posto lo stipendio, mentre il 17,7% ritiene che l'aspetto più importante nel lavoro sia invece l'interesse per il tipo di attività svolta, seguito a ruota dal 15,1% di coloro che hanno indicato i buoni rapporti con i compagni di lavoro, dal 12,8% di quanti indicano la possibilità di imparare cose nuove.

“L'attaccamento dei giovani cuneesi al territorio è molto forte – spiega ancora Garelli -. Il 57% degli intervistati, con una punta del 64% nella zona di Alba-Bra, dichiara di sentirsi molto o abbastanza parte della sua città o paese, il 38,4% della provincia e il 36,4% della regione. Il sentimento di appartenenza alla città o al paese prevale anche su quello all'Italia, che si ferma al 54,2%, smentendo le previsioni di perdita del senso di appartenenza alla comunità nazionale”.

Come già riscontrato a livello nazionale, anche nel Cuneese le forme tradizionali di partecipazione politica non riscuotono un grande successo tra i giovani. La classificazione destra-sinistra non appassiona le nuove generazioni: il 17,1% degli intervistati si rifiuta di rispondere e il 29,4% non riesce a collocarsi da nessuna parte. “La disaffezione dalle forme tipiche di partecipazione politica non significa però distacco dai meccanismi democratici essenziali – ricorda Garelli -. Se domenica si andasse a votare il 73,7% degli intervistati dichiara che parteciperebbe regolarmente al voto e il 64,1% sceglierebbe comunque una coalizione o un partito, il 5,9% annullerebbe la scheda, il 3,6% voterebbe scheda bianca, l'8,9% non andrebbe a votare e il 17,4% è indeciso”.

L'indagine offre anche l'opportunità di verificare quale sia la posizione dei giovani cuneesi sulla questione religiosa. La quasi totalità dei giovani (il 96%) dichiara di aver frequentato nel passato gli ambienti religiosi, di aver cioè conosciuto l'ambiente della parrocchia o dell'oratorio negli anni dell'infanzia o dell'adolescenza. In sintesi prevale tra i giovani cuneesi un orientamento religioso diffuso, con la grande maggioranza dei soggetti che – almeno idealmente – riconosce l'importanza di un riferimento religioso, accetta i valori cristiani, dichiara l'appartenenza al cattolicesimo. Il fenomeno dell'ateismo e dell'agnosticismo interessa una minoranza (circa il 12%), mentre i “non appartenenti” alle “chiese” ammontano a meno di 1/6 del campione. La grande maggioranza di chi dichiara un'appartenenza religiosa si definisce cattolico, dato questo che indica quanto sia diffusa la tendenza – anche nelle giovani generazioni – a riconoscersi nella fede della tradizione.

Per quanto riguarda valori e morale i comportamenti meno accettati risultano nell'ordine: il gettare rifiuti in un luogo pubblico (96%), cercare di ottenere dallo Stato dei benefici a cui non si ha diritto (90%), fare a botte per affermare le proprie ragioni (90%), assentarsi dal lavoro quando non si è ammalati (86%), praticare la prostituzione (80%), dire il falso nel proprio interesse (79%), non pagare le tasse (77%), utilizzare manodopera in nero (72%), fare uso di droghe leggere (62%), abortire (52%).
(PROVINCIA informa - 22/04/2004)

In Italia i compiti si fanno su Yahoo Ma è rivolta: "Andate a studiare"

Una quindicina di anni fa, per correggere una versione di latino, si telefonava al compagno di classe più bravo, oggi le traduzioni dettate al telefono sono state surclassate dall'interattività del web e in particolare da uno strumento, "[Yahoo Answer](#)", creato per rispondere alle domande degli utenti, anche a quelle più strane. Il sistema è facile: basta porre una domanda in rete e subito chi in quel momento è collegato risponde, cercando di fornire una soluzione e correggendo quelle sbagliate. Chi risponde più velocemente o in modo più esaustivo guadagna dei punti in più rispetto agli altri; viene persino segnalata la "miglior risposta". E così, da un "Aiutino in italiano" ad un altro "Help, sono in para con la versione di inglese", sono veramente tanti i messaggi di studenti che su "Yahoo Answer" si fanno correggere i compiti a casa. Versioni di latino, soluzioni ai problemi di matematica e geometria, questionati di storia: ogni pomeriggio il sito si trasforma in un vero e proprio centro di aiuto-compiti.

Cosa che in poco tempo ha scatenato le ire di quanti invece usano il programma per scambiarsi informazioni, curiosità, insomma che hanno concluso da un bel po' la carriera scolastica e non ne possono più di trovare il sistema intasato da traduzioni di greco e problemi di fisica. La protesta raccoglie anche le critiche di chi non è d'accordo per principio, indignato dal fatto che gli studenti di oggi siano incapaci di fare i compiti da soli. Scorrere col mouse tra un commento e l'altro è un vero spasso, un po' per la fantasiosità dei nickname e un po' per la vivacità del dibattito. A innescare la miccia un post fra i tanti, intitolato proprio "Perché Answers nel pomeriggio diventa un centro di aiuto compiti?". A porre il quesito è "Ciccigrana", secondo il quale "a giudicare dalla qualità sintattica e grammaticale delle domande, invece di stare al PC a perdere tempo ed implorare qualcun altro di lavorare per loro, dovrebbero dare una bella ripassata ai testi di lingua italiana, perché si trova un campionario di orrori che ha dell'incredibile!". La "miglior risposta" è quella di "Melancholia", che chiede implorante di "non rispondere più a questi ragazzini... poi ci lamentiamo se l'Italia va a rotoli...". Subito pronta la replica di "Chase Young": "e allora. che c'è di male??? se uno la fa solo perché non ha voglia ok, però se non riesce a farli????".

Non mancano però le eccezioni, come "Gianni93", che dice che "sinceramente quando devo fare i compiti me li faccio da solo e non ho mai chiesto a qualcuno, specialmente su answer, di svolgerli per me...", oppure "Calypso", secondo la quale "se a scuola ascoltassero la lezione invece di messaggiare o fare filmati per youtube, forse answer non sarebbe intasato da liceali che chiedono traduzioni di latino". Devil, tra il serio e il faceto, lancia un sassolino con un "siamo studenti, siamo studenti, siamo un mucchio di deficienti...", mentre è più lucida l'analisi di "Peter", secondo cui "i compiti hanno cercato di evitarli un po' tutti... anche mio nonno ogni tanto mi racconta di aver cercato di evitare di non farli... e penso che nel '26 fossero un po' più severi... ma ti appoggio il fatto che c'è una generale e disarmante ignoranza... ormai gli studenti se ne sbattono di tutto... del rispetto dell'insegnante... di chi lavora... e poi da adulti si lamentano di percepire uno stipendio minimo... dovevano pensarci prima...".

Commenti di ragazzi che hanno in media meno di venti anni, pronti a difendersi e ad ammettere i propri errori. Il filo conduttore è per tutti lo stesso: la sincerità, talmente forte da risultare spiazzante. Il post di "Anna" punta l'accento su una questione interessante, che va oltre un semplice problema di intasamento della rete, chiedendo "Answer inibisce le capacità degli studenti?". "Capita di vedere domande di geometria, matematica, letteratura, addirittura intere versioni di latino.... Spesso sono problemi o operazioni anche molto banali, che i ragazzi non solo non sanno risolvere, ma nemmeno hanno la voglia di guardare su un libro e cercare la regola da applicare!". Secondo lei sarebbe più giusto che "questi ragazzi svolgessero i loro compiti invece che sbolognarli ai "più grandi", che prontamente rispondono alle domande pur di accaparrarsi 10

miseri punticini... Lasciamo che i ragazzi svolgano da soli i compiti!". Il suo appello viene subito raccolto da "Ipazia", una di quelle che sta dall'altra parte della barricata, quella di chi fornisce le risposte: "In linea di principio, sono d'accordo con quanto dici, anche se sono io stessa tra quelli che "passano" le versioni su Answers... predico bene e razzolo male, dunque".

Sulla questione delle risposte "accaparra-punti" interviene "Stedeme": "Ripeto x l'ennesima volta che secondo me, se uno risponde, non lo fa per i punti. Anche perché, alla fine, non si vince niente! Che senso avrebbe cercare ogni mezzo per accumulare punti??" . Mania di protagonismo, noia o semplice senso di solidarietà tra "Answeristi": sono tante le ragioni che spingono gli utenti a rispondere agli studenti che chiedono aiuto per un compito di grammatica o di geometria. Con buona pace di quanti, invece, non solo non rispondono ma sono assolutamente contrari a questa nuova "moda". E lo dimostra il coro unanime sollevato dalla timida domanda di "Magic Girl": "Come faccio a finire in tempo i compiti per le vacanze?". Risposta: "Spegni il pc e comincia a studiare".

(fonte: www.repubblica.it - 10 marzo 2008)

Disoccupazione in Italia ai minimi storici, ma cresce quella dei giovani al primo impiego.

Secondo l'Istat, il tasso italiano di disoccupazione, pari circa al 6,1%, risulta essere il minimo storico dal 1993.

Il calo del tasso di disoccupazione "è fortemente connesso all'accrescimento dell'inattività, soprattutto al Sud", dove in particolare "le donne inattive sono in crescita continua dal 2004" e nel 2007 raggiungono i 4,5 milioni. Il divario tra Nord e Sud continua a rimanere perciò molto alto: al Sud il tasso di disoccupazione rimane ancora a due cifre, pari all'11%, contro il 3,5% registrato al Nord.

In aumento, su base annua, dell'1,1% le persone inattive tra 15 e i 64 anni (+157 mila unità).

E' aumentato anche il tasso di disoccupazione giovanile. "Dopo un biennio in discesa - rileva l'Istat - il tasso di disoccupazione giovanile è aumentato dal 22,6 per cento del quarto trimestre 2006, all'attuale 23,2 per cento. Rispetto al terzo trimestre 2007, al netto dei fattori stagionali, il tasso di disoccupazione è rimasto invariato".

Su base territoriale l'occupazione è cresciuta, rispetto al 2006, dell'1% nel Nord (+118mila unità, di cui 82mila stranieri) e del 2,5% nel Centro (+116mila unità, di cui 54mila stranieri). Nel Mezzogiorno è rimasta sostanzialmente stabile, nonostante il moderato incremento degli stranieri (+17mila unità).

A trainare la dinamica dell'occupazione è il settore delle costruzioni, la cui crescita (+2,9%, pari a 55mila unità) ha riguardato soprattutto il Centro. Nel terziario, alla fase di più debole crescita dell'occupazione della prima parte dell'anno ha fatto seguito un significativo sviluppo nella seconda. Nella media del 2007 l'occupazione dei servizi è cresciuta dell'1,4%.

(fonte: <http://www.noipress.it> - 20/03/2008)

Lavoro, l'Europa corre e l'Italia rimane ultima

Il tasso di occupazione del Vecchio Continente sale al 66 per cento. Molti i paesi vicini agli obiettivi fissati a Lisbona. I testa Finlandia, Irlanda e Danimarca. Indietro a tutte il nostro paese con valori minimi nella quota di occupati, produttività del lavoro e laureati impiegati. I risultati del rapporto del Lisbon Council sulle principali 14 economie europee.

Come variano i grandi gruppi professionali da qui al 2015	Occupati (.000)		
	2006	2015	%
Legislatori, dirigenti e manager	18.405	21.076	1,5%
Professionisti ad alta qualificazione	27.349	31.111	1,4%
Tecnici professionali	33.952	38.691	1,5%
Impiegati	23.317	22.044	-0,6%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	29.490	32.017	0,9%
Operai	28.845	27.420	-0,6%
Addetti specializzati agricoltura e pesca	7.789	6.082	-2,7%
Operai macchine e assemblatori	17.314	17.820	0,3%
Occupazioni non specializzate	22.980	26.480	1,6%
Totale Occupazione	210.656	223.936	0,7%

FONTE: CEDEFOP, Future skill needs in Europe: medium-term forecast , Febbraio 2008

L'Europa del lavoro si muove di corsa. Nonostante il rallentamento dell'economia, il fronte occupazionale guadagna terreno e ora hanno un impiego quasi sette europei su dieci. Quelle che hanno fatto i migliori progressi nell'ultimo anno sono la Germania e il Regno Unito. Undici sono le economie che hanno mostrato una produttività del lavoro superiore a quella statunitense, soprattutto grazie all'impiego di figure ad elevata competenza. L'Italia invece, lontana ancora da molti parametri fissati a Lisbona, rimane ultima dietro a tutti. I risultati sono quelli pubblicati oggi dal think tank europeo Lisbon Council che nel rapporto "2008 European Growth and Jobs Monitor" ha messo a confronto le performance delle principali quattordici economie europee.

Davanti a tutti c'è la Finlandia seguita dall'Irlanda. Entrambe le economie mostrano ottime performance su cinque dei sei indicatori (crescita economica, produttività del lavoro, tasso di occupazione, impiego di laureati, investimenti orientati alla crescita e sostenibilità della spesa pubblica). Solo sul piano degli investimenti i due paesi potrebbero fare meglio. Al terzo posto c'è la Danimarca che ha mostrato in quest'ultimo anno una flessione nel tasso di crescita. Così anche la Svezia che è ora al quarto posto.

Ad ogni modo le performance generali dei paesi sono buone e solo tre non rispettano i parametri fissati dall'agenda di Lisbona: Austria, Francia e Italia. Va però detto che i cugini francesi, a dispetto nostro, mostrano una robusta crescita economica. L'Italia invece è quella che mostra i valori più bassi per quanto riguarda la produttività del lavoro così come nel tasso di occupazione e nelle proporzioni di laureati nella propria popolazione attiva.

Quanto al numero di posti di lavoro, l'Olanda, la Svezia e la Danimarca sono i paesi che hanno mostrato i migliori risultati. Tutti e tre i paesi hanno raggiunto subito gli obiettivi di Lisbona e oggi superano il 75 per cento della popolazione attiva. Seguita da Austria, Finlandia, Irlanda, Germania e Regno Unito, tutte sopra il 70 per cento. A fare il maggiore passo in avanti è stata la Spagna crescendo dal 2000 a oggi di oltre dieci punti percentuali arrivando ora al 66 per cento. Danimarca e Svezia mostrano anche i migliori parametri per quanto riguarda l'occupazione femminile e quella dei lavoratori "maturi".

(fonte: <http://miojob.kataweb.it> - 4/03/2008)